

"Un ascolto aperto e sincero"

Ebrei 4: 12-13

Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto.

1.- La lettera agli Ebrei si presenta come un sermone pronunciato a dei cristiani che, da un lato hanno vissuto la persecuzione a causa della loro fede, mentre d'altro lato sono tentati di ritornare verso i riti ebraici da cui provengono. Il brano che abbiamo letto oggi appartiene ad una sezione più ampia (che inizia al versetto 3:7) in cui l'Autore attualizza la Parola di Dio per i suoi lettori, partendo dal Salmo 95 che inizia l'esortazione finale con le parole: «Oggi, se udite la sua Parola, non indurite il vostro cuore» (Salmo 95:8).

2.- La domanda è quella di sempre: qual è il percorso ed il momento della salvezza? I giochi sono fatti, in base alla promessa rivolta ad Israele, ed è sufficiente far parte del popolo eletto? Che senso ha essere cristiani se la promessa è per Israele?

La risposta della lettera agli Ebrei è: la strada è ancora aperta ed il momento per la salvezza è l'oggi. Dio dona un nuovo "oggi", e questo "oggi" è il momento della fede, il momento in cui riceviamo la vocazione alla fede e siamo chiamati a decidere se rispondere di sì o di no alla vocazione ricevuta (4:7).

La nostra salvezza non sta nella risposta che i nostri padri hanno dato, sia questa negativa (Israele nel deserto) o positiva (la storia valdese). Dio prolunga, nel corso dei secoli e nella nostra vita personale, questo "oggi" della fede ed ogni giorno Dio attende la nostra risposta, nella sua pazienza. Noi ci sentiamo schiacciati tra un ieri eroico ed un domani (il Regno) glorioso e l'oggi ci appare piatto e insignificante. Ma oggi è il tempo per rispondere alla sua Parola – cercando di compierla nella nostra vita quotidiana.

3.- Se il Regno di Dio è aperto dinanzi a noi, ciò è dovuto alla fedeltà di Dio che noi riceviamo attraverso la sua Parola. E' una parola che si avvera in un giudizio impietoso sulla nostra condizione ed entra e scruta in profondità il nostro essere, fino a mettere a nudo le realtà più profonde. Nella definizione della lettera agli Ebrei, la Parola è come il coltello appuntito che il macellaio usa per disossare la carne.

Noi non amiamo metterci in questione: il nostro stile di vita, coi suoi valori, ci sembra l'unico possibile. (come occidentali non comprendiamo, ad esempio, la ricerca di identità del mondo arabo che comporta anche un giudizio fortemente negativo sulla nostra società).

Abbiamo molti modi per metterci in relazione con la Parola di Dio:

- * spesso siamo noi che "facciamo a pezzi" la Parola, sezionandola e scavando in ogni versetto,
- * altre volte la usiamo per trovare in essa la conferma delle nostre convinzioni teologiche o morali,
- * oppure perché ci dia consolazione quando siamo afflitti.

Io credo invece che la lettura biblica debba essere una parte importante del dialogo che ognuno deve avere con Dio. Dobbiamo dunque andare verso la Parola contenuta nella Bibbia non per cercare qualcosa, ma per farci cercare, per lasciarci trovare da Dio.

La prima attitudine è allora quella dell'ascolto. Un ascolto aperto e sincero. Soltanto così la Parola potrà entrare in profondità, come una lama a doppio taglio, dentro di noi e rispondere anche a quelle domande mai espresse che pure formano la nostra personalità e la nostra vita quotidiana. Poco sopra abbiamo detto che la Parola è un giudizio severo su di noi e questo fatto ci può angosciare, perché siamo messi a nudo, quasi scarnificati dalla Parola – ma d'altro lato abbiamo la

consolazione del fatto che siamo aperti davanti al Signore, e solo davanti a Lui. E sappiamo che il suo amore è più grande del nostro peccato e della nostra fragilità.

4.- La promessa che la fedeltà di Dio ci riporta è quella del riposo, la partecipazione all'atto finale del riposo di Dio.

Non è promessa la gloria, non la vittoria, ma il riposo: la partecipazione alla totalità di Dio e la fine dell'angoscia dell'esistenza. In Dio possiamo trovare il senso del nostro viaggio, così come Israele lo trovava nella Terra Promessa.

Predicazione del pastore Paolo Ribet
Torino, 7 Febbraio 2010 - Tempio di C.so Vittorio